

Nostalgia per l'URSS. Politica e mass media

di Emiliano Liutina Marroni

Dal 1991, data della fine dell'Unione Sovietica, la Russia sta vivendo una riscoperta del periodo tardosovietico dai tratti fortemente nostalgici che, per la sua complessità e profondità, sfugge alla normale concezione di nostalgia. Essa non è solo una risposta difensiva a una situazione di cambiamento radicale, ma presenta alla base dei presupposti culturali complessi che corrispondono al bisogno di creare un nuovo modello di autopercezione strettamente necessario a una società che non è più portatrice di quel messaggio economico, sociale e politico, che aveva assunto portata universale, ma è post-ideologica e frammentata.

La nostalgia, che abbraccia tanto l'ultima generazione sovietica quanto la prima postsovietica, ha trovato il suo medium nella televisione che si è imposta come l'unica voce sul passato recente a discapito dei saperi ufficiali della memoria, *in primis* la storia. Essa ha avuto origine nell'abbattimento improvviso delle barriere fra Est e Ovest e nel conseguente confronto-scontro tra due culture e stili di vita totalmente diversi ed ha coinvolto tanto i cittadini quanto le istituzioni politiche seppure con esiti differenti e a volte opposti. Fin da un primo esame, la nostalgia risulta composta da due entità separate, quella politica e quella dell'uomo della strada, figlie dello stesso processo, con simboli in comune, ma con racconti finali diversi. Quanto fin qui detto permette di chiarire meglio tutti gli aspetti del "rivolgersi al passato", che nella realtà quotidiana non è facile individuare, considerando che le due nostalgie confluiscono, in un gioco senza fine, l'una dentro l'altra riplasmandosi continuamente. Pertanto per capire l'utilizzo che gli attori sociali hanno fatto dei simboli da loro presi in considerazione è necessario rifarsi alla distinzione

che fa Svetlana Boym sulle elaborazioni nostalgiche¹, per poi inquadrare nella *nostalgia restauratrice* quella prodotta dall'alto, ossia dalle istituzioni politiche e nella *nostalgia riflessiva* l'elaborazione creata dal basso, ossia dal popolo. Russo.

1. La *nostalgia restauratrice*

La nostalgia restauratrice presenta due caratteristiche di base, ossia l'incapacità e la riabilitazione. Con il primo termine si vuole intendere l'impossibilità della classe dirigente di riconoscere il fallimento politico e morale del regime sovietico; con riabilitazione si indica l'ufficialità culturale che assume questa restaurazione, identificabile attraverso un insieme di pratiche rituali e simboliche che propongono una vita sociale caratterizzata da una struttura immobile, quindi immutabile. Si pone l'accento sul *nostos* (il ritorno) e pertanto si cerca di ripristinare la dimora perduta, ma soprattutto v e n g o n o colmati, attraverso la sua ufficialità culturale, i vuoti di memoria tipici della nostalgia riflessiva. Si occupa sia della dimensione temporale, sia della dimensione spaziale. La prima viene compensata dalla fruibilità dell'oggetto in questione, la seconda mediante una proposta: il ritorno collettivo alla patria ideale. La politica di Putin incarna esattamente tutto ciò: nel tentativo di ricostruire l'equilibrio mondiale andato perduto con la dissoluzione dell'URSS, egli ha avvertito la necessità di instaurare un rigido potere presidenziale definendo come fisiologico il bisogno dei russi di un potere statale fortemente centralizzato. Non potendo fare affidamento sugli uomini di Eltsin, Putin ha reclutato il personale direttamente dal FSB², dando luogo a un apparato amministrativo molto simile a quello sovietico: forte, ma lento e incapace di affrontare i cambiamenti. Di conseguenza il ceto burocratico, che sotto Eltsin si stava separando dal potere politico, ha ripreso il suo ruolo, riproponendo la formula tipica dei paesi che non sono Stati di diritto: lo stato si sottrae all'intervento dei partiti e si pone al di sopra dei cittadini, i quali vengono di fatto esclusi dall'esperienza politica attiva. Al vertice si trova il leader e immediatamente sotto la burocrazia che agisce in suo nome e lo sostiene. Il potere che si è instaurato con Putin offre pochi principi ideologici e questi non prevedono un orientamento politico diverso da quello già sperimentato e nemmeno uno sviluppo sociale di tipo occidentale. Paradossalmente il boom energetico degli anni Duemila ha impedito, anziché provocare, un processo riformistico: la maggioranza dei russi sembrerebbero essersi accontentati del relativo benessere materiale,

¹ Svetlana Boym, *The future of nostalgia*, New York, Basic Books, 2001.

² I Servizi Federali per la Sicurezza della Federazione russa, erede del ben più noto KGB.

demandando ad altri l'amministrazione della cosa pubblica. La Russia sta riaffrontando un vecchio esperimento: modernizzarsi senza libertà politiche, n é redistribuzione di potere e di ricchezze.

Procedendo con ordine, la restaurazione putiniana si è focalizzata innanzitutto sul ripristino del potere centrale nello spazio della Federazione. Non poteva essere altrimenti: la politica di Eltsin aveva sulle prime garantito stabilità, ma al tempo stesso aveva creato i presupposti per la trasformazione dello stato russo in una unione confederativa³. Putin ha ribadito la superiorità della Costituzione sui trattati stipulati tra 1994 e 1996 tra centro e periferia, riducendone il ruolo prima a meri strumenti di integrazione e di attuazione del dettato costituzionale, poi svuotandoli di significato. Parallelamente i poteri del Consiglio della Federazione così come l'eleggibilità dei governatori sono stati inglobati nella figura presidenziale. Concentrato tutto il potere nelle mani del Presidente, sono di fatto scomparse le contraddizioni tra gli atti normativi emanati dalla Federazione e quelli delle regioni. Lo scenario politico è stato reso stabile dal grande attivismo di Putin ed è quindi scomparso anche il continuo scontro tra Presidente e Duma. Favorendo gli elementi di accentramento, il Presidente della Federazione di Russia è divenuto di fatto il garante dell'integrità e dell'unità del territorio dello stato russo, un simbolo intorno a cui è possibile riconoscersi.

Accanto alla centralizzazione politica è avvenuta quella economica e finanziaria con il ritorno delle attività economiche più importanti del paese nelle mani del potere favorito dalla presenza di un business privato già altamente centralizzato e guidato dall'alto. Un processo questo avvenuto in tempi non sospetti e in maniera piuttosto plateale: con l'ascesa di Putin al potere sono stati messi in discussione i grandi privilegi degli oligarchi, ossia il ristretto gruppo di industriali e bancari cresciuti sotto Eltsin, che controllavano ampi settori economici ed energetici del paese⁴. L'intento di Putin è stato

³ L'ampio ricorso allo strumento dei trattati bilaterali da parte di Eltsin aveva indebolito il potere centrale e aumentato l'autonomia delle periferie, erodendo lo stato russo in quanto federazione costituzionale

⁴ Si ricorda brevemente che la prima fase della privatizzazione si era avviata in Russia già prima del crollo dell'URSS, a partire dal 1987 e a vantaggio della nomenklatura sovietica. Tra 1987 e 1991 una serie di leggi avevano abolito il monopolio statale del commercio estero e consentito la nascita di piccole imprese, quali cooperative e joint-venture con imprenditori esteri. Contemporaneamente si era avviato il processo di decentramento della gestione dell'economia, attraverso la creazione di società miste e spesso con partner stranieri, con la trasformazione dei ministeri settoriali in grandi gruppi industriali e delle banche di stato in banche commerciali. Fondamentalmente i problemi che ostacolavano una rapida privatizzazione erano due: il primo era che la popolazione non disponeva di denaro, l'altro, di natura tutta politica, era che vendere un grande numero di imprese agli stranieri

quello di rinazionalizzare il comparto industriale ed energetico e di limitare l'influenza politica dei nuovi capitalisti. Cavalcando il malcontento popolare generato dalla ostentazione di improvvise fortune è stato avviato un processo di controllo che ha visto gli organi giudiziari impegnati ad accertare le violazioni avvenute nel corso delle privatizzazioni degli anni Novanta. Laddove i procedimenti non hanno portato a risultati, è stata comunque richiesta obbedienza assoluta al Presidente della Federazione. In tal senso il caso di Khodorkovskij appare esemplare: questo imprenditore che, nel 1995, approfittando del caos economico e politico russo, aveva acquistato per 309 milioni di dollari la compagnia petrolifera statale Yukos attraverso i proventi della Menatep (una delle prime banche private russe da lui fondata nel 1990), nel 2003 si è trovato in seri problemi con lo stato dovuti al fallito tentativo di fusione tra la sua compagnia e la Sibneft, allora di proprietà di Boris Berezovskij e Roman Abramovich, che avrebbe dovuto dar vita alla quarta compagnia petrolifera del mondo. Da quel momento i buoni rapporti con Vladimir Putin andarono rapidamente raffreddandosi, per poi peggiorare definitivamente quando quest'ultimo scoprì che Khodorkovskij aveva elargito ingenti finanziamenti ai partiti d'opposizione. Putin mise in moto l'apparato giudiziario contro l'oligarca e la sua azienda, facendolo arrestare il 25 ottobre 2003 all'aeroporto di Novosibirsk (Siberia), con le accuse di evasione fiscale, frode e peculato. Condannato a nove anni di carcere duro da scontare in una non meglio precisata prigione siberiana, Khodorkovskij ha visto fallire la sua società: le sue attività sono state vendute a prezzi molto al di sotto di quelli di mercato alla compagnia petrolifera statale Rosneft, guidata da Igor Sechin, un fedele di Putin ed ex funzionario dei servizi segreti. Successivamente, a seguito di un'accusa di appropriazione indebita, la carcerazione è stata prolungata fino al 2014, salvo poi essere annullata per grazia il 20 dicembre 2013.

Per la Russia postcomunista il caso Khodorkovskij è stato uno spartiacque

era insostenibile. In questa fase la proprietà di stato venne trasformata in proprietà burocratico-corporativa, tutta appannaggio della nomenklatura come già detto, la quale è stata avvantaggiata da ulteriori benefici, come crediti straordinari, rapporti di cambio agevolati nelle transazioni valutarie con l'estero e così via. La maggior parte dei guadagni venivano depositati presso le banche occidentali e riutilizzati per acquistare prodotti occidentali da rivendere poi in Russia. Le riforme e la decisione di privatizzare la proprietà statale mediante vouchers senza nominativo, assieme all'inflazione galoppante e la poca chiarezza delle operazioni, hanno dato la possibilità a coloro che possedevano un capitale iniziale di prendere in mano la situazione. Gradualmente i primi proprietari furono sostituiti da giovani laureati, più preparati e per questo in grado di condurre le imprese al successo. Questi, sfruttando il rincaro del greggio e di altre risorse energetiche si arricchirono enormemente, da allora furono conosciuti in Russia e all'estero con il nome di oligarchi.

più che un semplice processo: ha fatto capire che la legge può essere “manovrata” per assecondare gli interessi del potere. Tutte le attese riposte nel cambiamento, soprattutto la speranza che il rispetto dei diritti di proprietà e l'etica degli affari potessero mettere radici in Russia, sono sfumate nel momento in cui Putin ha autorizzato l'esproprio illegale della Yukos, consegnandola agli uomini del suo *entourage*. Dalla Yukos in poi tutte le principali aziende facenti parte del settore energetico sono tornate, direttamente o indirettamente, sotto il controllo dello stato realizzando una stretta unione tra l'interesse nazionale e quello aziendale, al punto che il mercato russo ha ormai una valenza geopolitica, specie nei confronti dell’“estero vicino”.

Su questo spazio occupato dalle ex Repubbliche sovietiche la Russia è tornata a concentrare la propria attenzione dopo un momento di riflessione dovuto a due diversi fattori: il primo era legato alla preoccupazioni che questi Stati economicamente meno sviluppati della Federazione potessero costituire una potenziale zavorra che avrebbe continuato a parassitare sullo sviluppo russo ritardandolo. Il secondo partiva dalla constatazione che, fatta eccezione per il terzetto baltico, gli stati postsovietici in generale non avevano dimostrato entusiasmo per l'adozione di rapidi ritmi di conversione al mercato e alla proprietà privata. Il processo di democratizzazione aveva avuto piuttosto la tendenza a essere assai più lento e impacciato che in Russia, con una permanenza significativa di personalità di governo, mentalità, strutture e pratiche politiche ereditate dal vecchio regime. Un'associazione troppo stretta con queste Repubbliche ex consorelle, dai governi spesso autoritari e dalle istituzioni politicamente dubbie, avrebbe potuto comportare un danno di immagine per una Russia che stava lentamente ricostruendo la propria posizione geopolitica. Almeno inizialmente l'atteggiamento in politica estera si è rivelato indifferente alla cura degli interessi postimperiali nell'area ex sovietica, soprattutto nella convinzione che il trionfo della democrazia e del libero mercato avrebbe reso anacronistiche le tradizionali contrapposizioni di ordine geopolitico, favorendo la nascita di un nuovo ordine internazionale, basato sulla cooperazione e l'integrazione. Questo anche in virtù dei buoni rapporti che negli anni Novanta si erano creati con gli Stati Uniti, basati sui criteri dell’“atlantismo”. Tuttavia, all'inizio del nuovo secolo, l'impulsivo e genuino entusiasmo reciproco che aveva caratterizzato per circa un decennio le relazioni russo-americane si era esaurito. In Russia, ha lasciato il posto a un atteggiamento realistico e pragmatico: la politica estera russa ha cominciato a dirsi ispirata al criterio del “multivettorialismo”, ossia a rapporti pregiudizialmente preferenziali, o discriminatori, nei confronti di ogni paese; libertà di azione diplomatica su tutti gli scacchieri, tecnicamente

limitata solo dalle norme del diritto internazionale. Tali presupposti hanno portato a una rinnovata attenzione all'“estero più vicino”, divenuto la nuova priorità della politica internazionale russa.

L'influenza russa nello spazio ex sovietico è stata resa possibile, nella maggior parte dei casi, dalla capacità di Mosca di trarre vantaggio dal separatismo e dai conflitti etnici che travagliano i nuovi stati. Forzati a pagare il debito contratto nei confronti della Russia, hanno ceduto alle industrie pubbliche e alle imprese private (spinte da Putin a investire nell'«estero vicino») beni in enorme quantità, diritti di transito, sfruttamento di aree ricche di giacimenti e la cessione di ampie quote di proprietà riguardanti gasdotti e oleodotti. A partire dal 2008, la politica estera russa si è fatta apertamente aggressiva. Sono le vicende nel Caucaso e in Ucraina a fornire un'idea chiara del potere di Mosca nello spazio ex-sovietico. La Russia ormai amministra quasi direttamente le sorti di tutti gli Stati sorti dopo il crollo dell'URSS, compresa la loro politica estera. Le operazioni in Ucraina e Caucaso, che possono anche essere definite col nome di neocolonizzazione di un territorio già sovietico, perseguono il disegno di suddividere in maniera funzionale lo spazio occupato dalle ex Repubbliche dell'Unione, renderlo malleabile e controllabile, col fine ultimo di creare un unico centro di potere, quello di Mosca. Persino l'organizzazione delle Olimpiadi invernali a Soči può considerarsi un segno di questa politica. Il regime della “burocrazia sovrana” come lo ha definito Vladislav Zubok⁵, al momento ha ripreso il suo posto.

2. I mass media, la legge sugli “agenti stranieri” e “Sputnik”

Appena assunto l'incarico da Presidente della Federazione, Putin si è mosso subito contro i mezzi di informazione, utilizzando strumenti legali ed economici per tenerli sotto controllo e per chiudere giornali e tv considerate ostili, o poco inclini alla collaborazione, sebbene l'art. 29 della Costituzione garantisca chiaramente la libertà di espressione:

Ognuno ha il diritto di ricercare, ottenere, raccontare, produrre o divulgare informazioni utilizzando tutti i mezzi legali a sua disposizione. Le restrizioni alla libertà d'informazione sono determinate dalla legge federale⁶.

Tuttavia alcune associazioni come Transparency International-Russia hanno denunciato la mancanza di un vero accesso pubblico alle informazioni, che di fatto non è garantito da alcun meccanismo effettivo,

⁵ Vladislav Zubok, *L'idea di Occidente in Russia da Stalin a Medvedev*, in *Da Lenin a Putin e oltre. La Russia tra passato e presente*, a cura di Vittorio Strada, Milano, Jaca Book, 2011, pp. 98-105.

⁶ Caterina Filippini, *Dall'Impero russo alla Repubblica russa, elementi di continuità e di rottura nell'evoluzione dei rapporti centro-periferia*, Milano, Giuffrè Editore, 2004.

rendendo di difficile applicazione quanto previsto dal dettato costituzionale.

La politica governativa sembra non essere interessata a garantire il diritto accedere alle informazioni da parte dei cittadini; celebre in proposito è stata la risposta data da Putin a un giornalista che lo accusava di limitare la libertà di stampa:

In Russia non abbiamo mai avuto la libertà di parola, quindi non capisco cosa si possa soffocare oggi. La libertà è la possibilità di esprimere le proprie opinioni, ma entro i limiti previsti dalla legge⁷.

L'unico ambito in cui la legislazione russa viene rigorosamente "rispettata" è quello relativo all'elenco completo delle informazioni coperte dal segreto di stato e di quelle di carattere confidenziale. Per quanto riguarda il primo ambito, la legge federale sul segreto di stato identifica quattro grandi ambiti: il settore militare, l'economia, la scienza e la tecnologia, la politica estera, con particolare riferimento a una intempestiva diffusione di informazioni che possano mettere a rischio la sicurezza dello stato, l'intelligence e le indagini sulle attività criminali⁸.

Con il governo di Vladimir Putin è iniziato quello che appare un graduale aumento del controllo dei mezzi di comunicazione da parte del Cremlino: il governo ha inaugurato una nuova forma di controllo alternativo a quello diretto, ossia un controllo esercitato tramite società di proprietà dello stato. La prima battaglia è stata sferrata contro il canale televisivo NTV: nel 2001 l'emittente privata NTV, dopo un servizio in cui venivano espressi giudizi critici sulla guerra in Cecenia, è stata sottratta ai suoi legittimi proprietari e data in gestione a persone gravitanti attorno al Cremlino. In seguito anche i canali TV-6 e TVS sono passate sotto il controllo diretto di Gazprom. Stessa sorte è toccata alle radio: durante la guerra in Georgia, la radio Eco di Mosca, fondata nel 1990 da un gruppo indipendente di giornalisti (oggi al 66% di proprietà della Gazprom), ha trasmesso dei reportage equilibrati all'interno di un programma intitolato *Con i loro occhi*. Gli ospiti in studio appartenevano a ogni orientamento politico, ma nonostante la garanzia data dalla pluralità, le opinioni espresse non sono risultate benaccette al potere centrale, tant'è che il 29 agosto 2008 Putin ha deciso di convocare i trentanove dirigenti dei principali mezzi di informazione russi

⁷ David Remnick, *Una voce contro Putin*, «Internazionale», n. 780, 2009, p. 29.

⁸ Per quanto riguarda il secondo aspetto, è stato il presidente Boris Yeltsin a firmare il Decreto presidenziale sull'approvazione della lista delle informazioni di carattere confidenziale, elencando le informazioni relative ai procedimenti legali, quelle coperte da segreto ufficiale e commerciale secondo il Codice civile, le informazioni sulle invenzioni e il know-how (soprattutto per evitare una diffusione all'estero) e le informazioni coperte da segreto medico, notarile, postale, oltre che alle conversazioni telefoniche.

nella sua residenza estiva a Soči. Nel corso dell'incontro dopo aver mostrato le trascrizioni del programma radiofonico e criticato aspramente l'operato di Aleksej Venediktov, direttore di «Eco di Mosca», ha impostato la copertura giornalistica del conflitto, affermando così, nel caso ce ne fosse stato ancora bisogno, di poter fare con i mezzi di informazione quel che vuole. È ormai regola che ogni settimana i direttori dei canali nazionali vengano convocati al Cremlino per stabilire la linea editoriale; che dibattiti e interviste in diretta non esistano più; che gli ospiti dei *talk show* vengano accuratamente selezionati, eliminando quelli poco graditi.

Nonostante ciò siti web, giornalistici indipendenti esistono ancora, ma hanno un raggio d'azione limitato tale da non "infastidire" Putin. La già difficile situazione della libertà di stampa in Russia è resa ben peggiore dai numerosi attacchi subiti dai giornalisti negli ultimi anni e resa ancora più grave dall'impunità dei colpevoli, legata al fenomeno della corruzione sistemica negli apparati di potere, nella polizia e nel sistema giudiziario russo. In riferimento ai recenti attacchi contro i giornalisti russi, il direttore esecutivo di Freedom House, David J. Kramer, ha affermato che:

tale metodo di violenza contro i giornalisti si perpetua ormai da lungo tempo, incoraggiato dalla totale mancanza di responsabilità di consegnare i colpevoli alla giustizia [...] nel contesto attuale il cambiamento è improbabile e la Russia continuerà ad essere uno dei paesi al mondo più pericoloso per i giornalisti.⁹

Dal 1999 ad oggi, ossia durante le amministrazioni di Putin e Medvedev, ventiquattro giornalisti sono stati uccisi in Russia (di cui tre nel solo 2009), la maggior parte dei quali si occupava di questioni come la criminalità organizzata o la corruzione degli apparati statali. Emblematico è il caso della giornalista Anna Politkovskaja, conosciuta a livello internazionale per i suoi reportage sulla Cecenia nei quali denunciava la dilagante corruzione, gli abusi e non nascondeva la sua profonda avversione al presidente russo Putin e alla sua gestione del conflitto. Le indagini seguite alla sua uccisione confermano la connivenza del sistema investigativo e l' "assenza" di quello giudiziario russo¹⁰.

⁹ Marcus Akeret, *Un test importante per la giustizia russa*, «Internazionale», n. 803, 2009, p. 30.

¹⁰ Nell'autunno 2008 è iniziato il processo contro i due giovani ceceni indagati per l'omicidio, ma pochi mesi dopo sono stati assolti per insufficienza di prove. Il caso è stato poi riaperto dalla Corte Suprema russa nel 2009 e solo nel 2011 uno dei due è stato nuovamente arrestato. Contestualmente sono state notificate delle accuse al criminale ceceno Lom-Ali Gajtukaev e ad altre persone che sembrano essere coinvolte nell'omicidio della reporter. Purtroppo però, a sei anni di distanza dalla morte della giornalista dalla penna tagliente, il caso non è stato ancora chiuso. Il processo, che dovrebbe terminare con l'arresto degli assassini e degli ideatori dell'efferato crimine perpetrato contro la Politkovskaja, pare essere

Stessa sorte è toccata alle ONG, tutte duramente osteggiate dal potere politico specie quelle che lavorano nel settore dei diritti civili. Queste, non potendo essere semplicemente acquisite, stanno subendo l'ultima fase della violenta campagna scatenata da Putin contro la società civile russa. Secondo la legge detta degli «agenti stranieri» approvata all'unanimità dalla Duma, su iniziativa del partito Russia unita, il partito del presidente, ed entrata in vigore nel novembre 2012, tutte le associazioni attive nel campo dei diritti umani hanno l'obbligo di iscriversi in apposito registro. Una misura presa apparentemente in reazione all'ondata di proteste contro le frodi elettorali avvenute nella primavera dello stesso anno, ma che nei fatti sottopone a sorveglianza speciale il lavoro delle ONG, soprattutto quelle operanti nel Caucaso. Basta poco perché queste organizzazioni siano definite associazioni politiche: è sufficiente l'accusa di influenzare l'opinione pubblica.

Messi a tacere sia il giornalismo, sia le ONG, Putin e i suoi oligarchi hanno lanciato nel novembre 2014 "Sputnik", una piattaforma mediatica di portata mondiale, indicata come una voce alternativa a quella occidentale, con il compito di raccontare "quello che gli altri non dicono". La scelta del nome non è casuale: "Sputnik" era il nome di una rivista dell'epoca sovietica che si rivolgeva al pubblico sovietico come a quello occidentale, sulle cui pagine trovavano spazio articoli riguardanti ogni aspetto della vita politica, sociale e culturale dell'URSS, correlati da foto e illustrazioni. Ampio spazio veniva riservato alla pluralità etnica e alla diversità del territorio sovietico. Rifacendosi almeno nominalmente al suo predecessore, l'odierna "Sputnik" sfrutta sia le potenzialità di internet che quelle radiofoniche, potendo contare su un budget annuale stimato in cinquecento milioni di dollari, una cifra considerevole, considerando anche il periodo di crisi economica legato alle sanzioni. Ufficialmente si propone di presentare un mondo multipolare, dove ogni parte del paese ha cultura e lingua proprie tanto che notiziari e reportage sono trasmessi ventiquattro ore su ventiquattro in una ventina di lingue differenti. In realtà gli scopi sono diversi: all'estero "Sputnik" serve a rilanciare intelligentemente l'immagine della Russia nel mondo scalfita dalla guerra in Ucraina. Intelligentemente perché la Russia, attraverso "Sputnik", chiede semplicemente di essere ascoltata, non impone nulla con la forza. In secondo luogo essa bilancia lo strapotere dei mass media occidentali pubblicando servizi criticamente solidi, offrendo al mondo un'opinione diversa e potenzialmente valida. In politica interna "Sputnik" si è imposta come fonte

senza fine. Sembra che non ci sia la volontà, da parte dei giudici così come della politica, di trovare i colpevoli e condannarli definitivamente. La lentezza dell'inchiesta e del processo sulla morte della Politkovskaja non rappresenta un caso isolato nel panorama russo, così come non lo è l'omicidio di altri reporter.

giornalistica unica, divenendo una forma di controllo sulle opinioni e decretando ufficialmente la fine del giornalismo indipendente.

3. *Storia riabilitante e damnatio memoriae*

L'organizzazione del consenso, come è noto, non passa solo attraverso il controllo e l'orientamento dei mass media, ma anche attraverso varie forme di assoggettamento dei saperi al volere del potere centrale. Appare particolarmente opportuno analizzare, per la sua portata, il processo di mistificazione della storia, poiché è qui che la volontà restauratrice assume i suoi connotati più inquietanti. È questo infatti il progetto più ambizioso perseguito da Putin in tutti i suoi anni di presidenza: fornire ai russi la stesura finale e definitiva della loro storia, mediante ottanta pagine di linee guida che, dopo un'approvazione al vertice, saranno affidate a un team di storici per diventare il manuale di storia unico per tutte le scuole russe, cancellando in un solo colpo il pluralismo dell'insegnamento storico. Va precisato che questo disegno di cristallizzazione della storia si inserisce in realtà all'interno di un processo interrotto: con il crollo dell'Unione Sovietica, i russi hanno finalmente avuto la possibilità di scoprire il loro passato, un passato a lungo nascosto; ma le difficoltà economiche degli anni Novanta li hanno distolti da questo processo appena avviato, lasciandolo in sospeso. Ed è appunto qui che inizia il processo di statalizzazione della storia voluto da Putin, come ha sinteticamente spiegato lo storico Alexei Miller:

Putin ha riconciliato l'eredità comune, adottando al tempo stesso la bandiera russa e un inno nazionale ripreso da quello sovietico. Poi ha costruito la storia sovietica, priva della retorica comunista ma anche di critiche sullo stalinismo e incentrata sulla Grande Guerra Patriottica e sulla vittoria sovietica sul nazismo.¹¹

Putin è stato quindi abile a inserirsi in un processo storico tipico di tutte le società disorientate quale la riscoperta del passato in momenti di crisi, ma lo ha piegato alle proprie esigenze, ponendo così fine alla storiografia indipendente russa, entrata di recente a far parte della storiografia mondiale. Progetto che paradossalmente sarà facilitato dal processo parallelo della mitizzazione del passato sovietico che avviene dal basso, il quale rigetta la ricerca storiografica non mitologizzata (e quindi quella indipendente). La Rivoluzione d'ottobre è stata ribattezzata Grande Rivoluzione russa del 1917, includendo quindi anche la precedente rivoluzione borghese che abbatté il regime dei Romanov e che venne repressa poi da Lenin, mentre sotto la voce di variante sovietica di modernizzazione verranno incluse, a quanto pare,

¹¹ Sylvie Kauffman, *Letargo russo*, «Internazionale», n. 925, 2011, p. 60.

l'industrializzazione, la vittoria sul nazismo, le carestie e le repressioni, anche se non è difficile ipotizzare l'arbitrarietà con cui verranno affrontati questi argomenti, soprattutto gli ultimi due. Non è ancora chiaro di quanto e di come si parlerà del sistema penale dei campi di lavoro forzato, altrimenti noto come Gulag¹². Il silenzio assoluto è ovviamente impossibile, ma è facile immaginarne una versione fuorviante nonostante l'impatto storico-culturale di un sistema penale durato quasi *s e t t a n t a* anni che ha coinvolto milioni di persone¹³. Questo è l'unico caso in cui la mistificazione della storia è stata voluta tanto dall'alto, quanto dal basso. Tragicamente Putin non è stato il solo a voler oscurare definitivamente uno dei capitoli più oscuri della storia russa: indirettamente anche il popolo lo ha aiutato non assumendosi la responsabilità di aver tollerato questa forma della violenza di stato, anzi osteggiando apertamente il processo di conservazione della memoria storica, minando alla base la formazione di una vera coscienza nazionale.

Nel manuale ufficiale il primo conflitto russo-ceceno non troverà spazio alcuno, mentre verrà posta l'enfasi sul secondo. Ben altra sorte toccherà poi agli oligarchi o alle proteste di piazza seguite ai presunti brogli elettorali. Per loro Putin ha riservato un trattamento antico e terribile allo stesso tempo: la *damnatio memoriae*¹⁴, ossia la cancellazione dalla memoria collettiva. Di Berezovsky, Khodorkovsky, dei movimenti di piazza non ci sarà semplicemente traccia nel manuale unico.

4. *Il Nostos. i simboli del ritorno*

Data la sua natura è chiaro che, ponendo l'accento sul *nostos*, sul ritorno, la nostalgia restauratrice cerchi di ripristinare la dimora perduta e soprattutto colmare i vuoti di memoria, tipici della nostalgia riflessiva. La politica di Putin ha riportato in auge vecchi simboli sovietici, primo fra tutti il culto della

¹² GULag, acronimo di Glavnoe upravlenie lagerej (Direzione centrale dei lager).

¹³ Anche qui Putin non ha fatto altro che sfruttare il suo enorme potere e mettere a tacere l'Associazione Memorial, l'unica che si occupava di quanti erano stati privati dei loro diritti specie per motivi politici e aiutava i familiari a rintracciare i parenti scomparsi. Il progetto Museo virtuale del Gulag, sorto con l'intento di riunire tutte le inchieste e i documenti sui campi di concentramento sovietici che giungevano da tutte le repubbliche dell'ex URSS, è stato duramente ostacolato e censurato dalle autorità pubbliche, fino al triste epilogo avvenuto a dicembre 2008, quando le forze di polizia, su ordine prefettizio, hanno perquisito la sede dell'associazione sita a San Pietroburgo, sequestrando un numero non precisato di documenti cartacei, diari, tutti i dischi rigidi, nonché oltre 10.000 foto. Infine nel novembre del 2012 anche Memorial è stata costretta a registrarsi come organizzazione non governativa straniera, nonostante l'evidente scopo di far chiarezza su una pagina dolorosa della storia nazionale.

¹⁴ Letteralmente "condanna della memoria".

personalità, rivolto ovviamente a se stesso. La seconda guerra cecena è stata importante in questo senso: il conseguimento della vittoria ha permesso al Presidente il raggiungimento di due importanti obiettivi: ricompattare il popolo russo e ridare lustro alla figura del presidente della Federazione totalmente screditata dal suo predecessore Boris Eltsin.

Con lo scopo di rinsaldare l'eredità comune tra popolo e istituzioni, ha abilmente recuperato due simboli legati alla cosmogonia sovietica: l'inno sovietico e la Grande guerra patriottica. Per quanto riguarda l'inno, poiché non si riusciva a trovare un nuovo testo adatto al *Canto patriottico* (*Patriotičeskaja pesnja*) adottato nel 1991, si decise di utilizzare quello scritto da Sergej Vladimirovič Michalkov adattandolo al nuovo contesto socio-politico. Approvato l'8 dicembre del 2000 mostra tre sostanziali differenze rispetto al precedente: l'unione indivisibile delle repubbliche è stata sostituita dall'unione eterna dei popoli; i riferimenti a Lenin e al comunismo sono stati eliminati per far posto a quelli a Dio e alla religione; il testo attuale riprende maggiormente il passato, là dove l'originale appariva proiettato verso futuro.

Per quanto riguarda la Grande guerra patriottica, la sua riscoperta è stata innanzitutto resa possibile dal mancato processo al Partito comunista, dovuto all'incapacità degli accusatori di porsi su un superiore piano intellettuale che permettesse loro di criticare lo stalinismo, e poi favorita dalla delusione dei cittadini russi nei confronti del nuovo corso politico. Ha osservato Leonid Gudkov:

Più ci si rendeva conto che la democrazia non era la sperata bacchetta magica che avrebbe portato automaticamente al benessere, e si diffondeva la nostalgia per il passato, la stabilità e la tranquillità dei tempi d'oro dell'era brezhneviana, e più la coscienza popolare tornava alle immagini abituali inculcate per decenni dall'apparato sovietico d'indottrinamento e di propaganda [...] Cercando di rafforzare la legittimità dell'emergente regime totalitario, il gruppo dirigente posteltsiniano ha colto questa disponibilità popolare a tornare alle vecchie interpretazioni del passato e l'ha sfruttata pienamente [...] Il regime di Putin non poteva ignorare la forza e l'importanza del sentimento nazionale come fonte di legittimazione [...] La Grande guerra patriottica e la vittoria tornano ad essere, per la grande maggioranza dei russi, il più importante elemento di identificazione collettiva, la misura e il criterio che fornisce una prospettiva di valutazione del passato e in parte una comprensione del presente e del futuro, un'organizzazione del tempo storico nella coscienza collettiva.¹⁵

Putin ha anche sfruttato la mancanza di volontà della società russa di indagare sul proprio passato, di mettere in discussione l'operato del Partito comunista: come già ribadito precedentemente, il caos politico ed economico ha rapidamente distolto i russi dallo studio della loro storia, così la vittoria è

¹⁵ Leonid Gudkov, Victor Zaslavsky, *La Russia da Gorbaciov a Putin*, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 148-154.

tornata ad essere una sorta di proprietà privata nazionale, il simbolo cardine del nuovo nazionalismo russo e dell'incontestabile autorità statale. Con una precisazione, però: sono rimaste nella nuova storia solo la memoria della guerra e della vittoria, mentre sono stati condannati all'oblio gli aspetti più oscuri dello stalinismo, primo fra tutti il terrore di massa. Un'operazione che ha portato a rivalutazioni positive dell'operato di Stalin e quindi alla ricostituzione della sua autorità e della figura dell'uomo forte al comando. Paradossalmente Putin, che propugna questo ritorno, non si considera un nostalgico; anzi si dice pienamente convinto che il suo progetto sia possibile attraverso il recupero di simboli e di miti nazionali. Il regime autoritario da lui instaurato ha già favorito la rinascita di alcune istituzioni del vecchio sistema sovietico: la polizia segreta, un esercito guidato da un massiccio corpo di generali, un solido complesso militare-industriale. Quindi se la nostalgia è il dolore per la distanza temporale e l'allontanamento spaziale, la nostalgia restauratrice di Putin si occupa di colmare sia la distanza temporale, sia la distanza spaziale. La distanza temporale viene compensata dall'esperienza intima e dalla fruibilità dell'oggetto in questione, mentre la distanza spaziale viene compensata con un proposta: il ritorno collettivo nella patria ideale. Andando al di là delle incongruenze storiche, il portavoce di questa nostalgia presenta il periodo sovietico come la strada contorta verso la modernità, sfruttando abilmente la forza dell'eredità istituzionale, strutturale, psicologica e culturale del passato socialista. È a tutti gli effetti un processo di "presentificazione" del passato e dei suoi valori, ossia quel processo, in questo caso politico-culturale, per cui il passato perde la sua caratteristica fondamentale, quella di essere un'assenza e ri-diventa presente.

5. La nostalgia riflessiva

Le caratteristiche di questa nostalgia vanno ricercate nella natura del termine che la qualifica, che assume un duplice significato:

- 1) indica qualcosa che concerne la riflessione, la ponderatezza.
- 2) indica un'azione prodotta da alcuni soggetti che si ripercuote sui soggetti stessi.

Essa ha a che fare con la memoria popolare ed è figlia tanto della memoria individuale, quanto di quella collettiva. Sebbene siano due costruzioni distinte, esse si influenzano reciprocamente nell'atto di riflettere, nel senso che la memoria individuale, come ha più volte affermato Paul Ricoeur nei suoi scritti, è un punto di vista sulla seconda. Quindi, la memoria individuale è parte integrante della sociologia della memoria, poiché un gruppo sociale è costituito da una serie di individui che, indipendentemente

tra loro, ricordano qualcosa. A loro volta gli individui di un gruppo sono influenzati dalla comunità cui appartengono, poiché sono gli interessi e gli schemi sociali che danno luogo alla memoria collettiva. Non si ricorda tutto, ma solo una selezione di ricordi che, entrando a far parte della memoria di un gruppo, divengono extratemporali. A livello individuale il ricordo è prodotto da un processo di rimemorazione che ripresenta una porzione del passato generalmente separata dal presente da una discontinuità temporale. Non fa partire il ricordo dall'inizio, ma fornisce un'immagine generica di un evento significativo: questo processo di rimemorazione, a sua volta, dà luogo a un ricordo organizzato secondo una struttura pre-narrativa, poiché il tempo vissuto (e così l'esperienza) viene ri-costruito attraverso varie omissioni. Il ricordo primario, ossia quello basato sull'esperienza diretta, diviene secondario, cioè quello costruito. Il soggetto che ricorda non ha, ovviamente, accesso alla memoria storica, pertanto quello che ri-crea e ri-vive lo considera come verità assoluta. Tuttavia, c'è un ulteriore passaggio da affrontare: non è possibile saltare direttamente dalla memoria individuale a quella collettiva; c'è bisogno di quella connessione intermedia rappresentata dalla memoria generazionale. Infatti, quando si parla di gruppo sociale, vengono compresi al suo interno generazioni diverse, che concorrono alla ricreazione costante della memoria collettiva. Quando una serie di ricordi ed esperienze passano dall'essere individuali a generazionali, quando questi vengono trasmessi sotto forma di narrazione, dalla generazione precedente a quella successiva, ecco che si aggiunge nuova linfa alla memoria collettiva, che può essere finalmente definita come memoria nata nel gruppo e per il gruppo. Una generazione, secondo Edmunds e Turner¹⁶ è una coorte di età, che assume una significanza sociale quando si costituisce come identità culturale; è composta quindi da soggetti sociali legati tra loro da un ciclo di vita. In questa sede ha una enorme rilevanza l'esperienza dell'ultima generazione sovietica, poiché è stata quella del passaggio traumatico da un sistema socio-politico a un altro. Si può considerare come ultima generazione sovietica quella nata nei primi anni Sessanta, durante l'ultimo periodo del mandato chruščeviano (1953-1964), che va distribuita su un arco temporale lungo venticinque anni e si conclude ovviamente con la fine del mandato di Gorbačev (1991). I motivi che hanno determinato questa scelta vanno oltre il mero aspetto temporale: i fattori che definiscono formalmente tale generazione, sono da un lato la stagnazione politica, culturale e economica patita sotto Brežnev; dall'altro la produzione culturale realizzata

¹⁶ June Edmunds, Bryan Turner, *Generations, Culture and Society*, Buckingham, Open University Press, 2002.

indipendentemente da tale generazione per se stessa, profonda dal punto di vista dei contenuti e dei significati. L'ideazione clandestina di una cultura indipendente, attraverso gli strumenti del "samizdat" e del "magnitizdat", è più di un lascito per la generazione post-sovietica: è un grande contributo al rinnovo della memoria collettiva russa e un punto di incontro tra l'ultima generazione sovietica e la prima post-sovietica, che non ha fatto molto per distanziarsi negli atteggiamenti dal passato recente. Data la sua natura strettamente personale, la nostalgia riflessiva contempla la memoria individuale e culturale. Usa, a volte sovrapponendoli, i medesimi simboli di quella restauratrice; tuttavia essi non coincidono né a livello narrativo né a quello contenutistico: innescano quindi i medesimi ricordi, ma raccontano di essi storie diverse e, soprattutto, non colmano i vuoti di memoria. Se la nostalgia restauratrice gravita intorno a dei simboli collettivi selezionati con cura, quella riflessiva si orienta verso una storia individuale, che indugia sui ricordi e i segni evocativi, quindi si occupa della parte temporale, ma non di quella spaziale. La nostalgia riflessiva presenta, contemporaneamente, i meccanismi del lutto e della malinconia; del lutto riprende il processo di elaborazione della perdita, dove la realtà prende il sopravvento sul ricordo; della malinconia riprende il modello di presentazione dell'oggetto perduto. La perdita nella nostalgia riflessiva non è mai definitiva, non ha nemmeno dei contorni regolari poiché inconscia e slegata dalla realtà: i ricordi assumono sempre una forma onirica. Per questo il soggetto nostalgico-riflessivo sembra oscillare tra due decisioni, senza risolversi mai. I motivi che hanno consentito ai miti e alle consuetudini sovietiche di sopravvivere dopo il collasso dell'Unione Sovietica sono due e risalgono al comunismo stesso: il primo risiede nell'atto rivoluzionario in sé, che ha ovviamente un carattere antinostalgico; il secondo è determinato dal fatto che la classe dirigente sovietica, riscrivendo la concezione di tempo, ha presentato la rivoluzione e la vittoria comunista come il culmine della storia mondiale. La nostalgia per il comunismo si spiega con un paradosso: c'è nostalgia per il periodo comunista, perché con la Rivoluzione d'Ottobre scomparve dal lessico russo la parola nostalgia. Il passato, riscritto in termini legittimanti nei confronti della Rivoluzione, ha dato un carattere piuttosto pervasivo alla dottrina comunista; per questo la sua mancanza si è fatta sentire nel mondo postcomunista. Persino i riformatori liberali ne presentano i segni soprattutto quando dichiarano di ricongiungersi all'Occidente presentando il periodo sovietico come la strada per la modernità. Il punto di forza della nostalgia riflessiva e, insieme, il punto che la contraddistingue nettamente dalla restauratrice, risiede nel suo carattere evolutivo. Essa è nata, fondamentalmente, come reazione alle difficoltà materiali del primo decennio

postcomunista, durante il quale i russi subirono la disintegrazione dello stato sociale e una drastica riduzione degli standard di vita. Fu una nostalgia dovuta alla povertà, all'umiliazione in campo estero, sintetizzabile con l'espansione a Est della NATO: una nostalgia *tout court*. Poi, sotto Putin, questa nostalgia mutò di forma, diventando più complessa e immateriale. Quando l'economia riprese a girare, gli standard di vita crebbero, così come la vita materiale, divenendo complessivamente migliore rispetto al primo decennio post-sovietico. Ciononostante, il sentimento nostalgico non fu accantonato in un angolo della memoria, anzi si fece più intimo, più legato alla memoria dialogica, alla ri-creazione degli eventi vissuti. I motivi di questa evoluzione vanno ricercati nello scontro che si andava profilando in seno alla società, dove, al vecchio *Homo Sovieticus*, si stava contrapponendo l'*Homo Oeconomicus*, l'essere razionale che si è affermato anche in Russia, il quale ha, come unico scopo, l'interesse esclusivo per la cura dei suoi interessi individuali: la società, stimolata da una ricchezza senza precedenti, è divenuta consumistica, più cinica e spiritualmente vuota. Questa contrapposizione non solo spiega la nostalgia degli anziani, ma contribuisce a spiegare la nostalgia della generazione post-sovietica. Insomma, a favore di questa rivisitazione giocano non tanto la distanza temporale, ma i profondi mutamenti sociali. Questi ultimi hanno influenzato molto la nostalgia dei giovani che guardano al mondo scomparso dei loro genitori con rimpianto; guardano con sincero affetto alla semplicità e all'innocenza delle loro vite, della loro società, nonostante fosse parte di sistema chiuso e basato sulla sorveglianza, a differenza di quella attuale, apparentemente aperta, ma basata sulla disuguaglianza.

6. Una nostalgia mercificata e una in evoluzione

Dall'analisi della nostalgia restauratrice e riflessiva emergono due conclusioni: la prima è che il sentimento di nostalgia è stato rapidamente mercificato dalle istituzioni; la seconda che la nostalgia dal basso sta subendo un graduale processo di evoluzione. Per quanto riguarda la nostalgia mercificata, essa corrisponde senza dubbio alla nostalgia restauratrice. È una nostalgia confezionata, sovrapposta a quella riflessiva e cronologicamente posteriore a essa; ha estrapolato dal suo contesto storico i valori spirituali e culturali del comunismo trattandoli come un prodotto da vendere sugli scaffali. L'obiettivo non dichiarato di questa commercializzazione del passato è quello di ricavare del materiale politico per fare presa su un popolo che ha ancora ben presente i fatti del '91. Non è stato solo Putin ad adottare una tattica politica simile: anche se in scala ridotta, partiti come Russia giusta o il Partito

comunista hanno fatto leva sul sentimento nostalgico dei russi specie in campagna elettorale, durante la quale il Partito comunista ha addirittura riproposto Stalin sui propri manifesti. Alla staticità della nostalgia dall'alto, si contrappone il dinamismo della nostalgia riflessiva che, come è ovvio, precede cronologicamente la prima. È una forma di nostalgia immateriale, strettamente personale; non ricorda tutto, ma nemmeno seleziona accuratamente gli eventi come fa la nostalgia restauratrice: crea i ricordi attraverso le esperienze personali e il processo di rimemorazione; si limita a riproporre il passato in maniera non storica, in maniera disinteressata, col cuore. Per questo motivo nessun nostalgico-riflessivo aspira realmente a restaurare l'URSS, ma solo a riviverne alcuni aspetti. Il collasso dell'URSS non ha comportato solo lo smantellamento del sistema di dominazione statale, ma anche di tutta l'impalcatura ideologica, di uno stile di vita. Amplificato dalla privatizzazione, dalla trasformazione massiva delle norme e convenzioni esistenti, questo collasso ha prodotto un impatto durevole sull'identità individuale e collettiva che ancora non è passato. L'abbandono delle vecchie istituzioni e l'eliminazione delle più ovvie tracce del comunismo, durante la transizione dall'economia comunista a quella capitalista, non hanno prodotto automaticamente un nuovo contesto unificante, culturale e politico, anzi la riorganizzazione della realtà sociale-morale ha trasportato i simboli sovietici nel contesto post-sovietico per sopperire all'olocausto morale, generando una riconfigurazione simbolica dell'esperienza sovietica. Questo olocausto è molto sentito, come un anonimo scrittore ha sintetizzato su *Literaturnaja Gazeta*»:

Perché nasconderlo, la vita senza un'idea comune, senza uno sforzo comune, addirittura senza un mito comune, è squallida e a volte addirittura tormentosa. Proprio quest'assenza provoca la sensazione di essere come senza casa e orfani¹⁷.

Questa riconfigurazione poggia sul fatto che la società sovietica era una comunità non interamente basata sullo scambio monetario, al contrario di quello che avviene oggi, dove il valore stesso della moneta si sostituisce a dei valori considerati veri e universali, come la creatività o le doti intellettuali. Mettere a confronto la storia politica e sociale della Russia e dei paesi dell'ex blocco sovietico contribuisce a spiegare perché in Russia c'è questa forte nostalgia per l'URSS, così come, indirettamente, a spiegarne la mancanza negli ex paesi satelliti. Con la fine del Patto di Varsavia, emerse uno spazio di intesa tra quasi tutti i paesi dell'ex blocco sovietico e l'Occidente, specie con l'Unione Europea. Tali paesi hanno siglato l'accordo di associazione con l'UE tra 1992 e 1995 (fatta eccezione per Bulgaria e Romania, che hanno firmato nel

¹⁷ «*Literaturnaja Gazeta*», n. 37 del 18/09/2001.

2007); da parte sua l'UE ha attivato una serie di meccanismi di controllo per facilitare il loro ingresso a Bruxelles. Questo processo è stato largamente favorito tanto dal rigetto del sistema sovietico, imposto dalle armi alla fine della Seconda guerra mondiale, quanto dalla presenza di *élite* filooccidentali, che hanno guidato i propri paesi durante la difficile transizione consolidandone le economie dopo la drastica caduta della produttività e dell'occupazione, soprattutto attraverso il dinamismo del settore privato. Tutto questo è semplicemente mancato alla Russia postcomunista, che innanzitutto non è stata in grado di rigettare il proprio passato sovietico; questo per il semplice fatto che esso non le era stato imposto da nessuna forza di occupazione. Ha dovuto affrontare la difficile crisi economica da sola, nella totale indifferenza dell'Occidente; ha avviato e condotto le riforme economiche e burocratiche in maniera caotica e in funzione del volere di pochi oligarchi. Infine è stata guidata per lungo tempo da una classe politica ideologicamente divisa e incerta sul da farsi, la cui inerzia ha favorito il diffondersi della corruzione e il ritorno al potere dell'"uomo forte", fatto che ha paralizzato le riforme sociali, rispingendo la Russia verso il suo passato recente.

7. *"Va ora in onda... l'URSS"*

Negli anni Novanta, i russi provati dalla disastrosa politica eltsiniana, cominciarono a frugare nel loro passato in cerca di consolazione. Tuttavia, non consultarono libri di storia o studiosi autorevoli, né affrontarono collettivamente le istituzioni politiche in cerca di chiarezza, ma si chiusero in casa, al riparo dai disordini dell'era postcomunista, limitandosi a accendere semplicemente la televisione: se la versione politica dell'URSS era ormai morta, quella cinematografica sopravviveva. Nonostante i rapidi cambiamenti in campo economico e politico, la televisione, almeno inizialmente, non mutò i propri palinsesti, continuando a proporre i vecchi film sovietici, in una sorta quasi di resistenza. I russi, vedendoli e magari commentandoli in famiglia, cominciarono a convincersi che i contenuti dei film rispecchiassero il loro passato, trascurando un dato essenziale: essi erano già portatori di un'immagine fortemente idealizzata della società sovietica. Il passato assunse un aspetto invitante. I russi, distratti da queste immagini, smisero di guardare avanti, per tornare in parte indietro, con la testa e col cuore. È qui che si inseriscono nuovamente la nostalgia restauratrice e, teoricamente, quella riflessiva: la televisione si è rivelata lo strumento perfetto per veicolare l'idealizzazione dell'URSS, soprattutto perché l'uso di immagini e suoni ha una capacità di presa indubbiamente superiore ai libri o alla radio. Inoltre la televisione non richiede un grande impegno al

destinatario del messaggio, il quale non deve far altro che sedersi davanti al piccolo schermo e assorbire passivamente il messaggio televisivo. Altri fattori contribuiscono a spiegare il successo della televisione: il principale risiede nel fatto che internet, oramai, è completamente nelle mani delle istituzioni politiche, pertanto è impossibile, o comunque difficile, accedere a informazioni realmente indipendenti. Si aggiunga a ciò che l'80% degli utenti è concentrato nelle grandi città, che non tutti hanno dimestichezza con i caratteri latini. A questo va aggiunto che, sebbene in aumento, non tutti i russi possiedono una connessione casalinga e pertanto usufruiscono delle reti disponibili nei luoghi di ritrovo, come caffè o ristoranti. La stessa letteratura russa sembra essersi avviata verso un lento, ma inesorabile, declino, sia perché è ignorata in patria e all'estero, sia perché non offre nemmeno un'opera critica del regime sovietico. Così nel giro di pochi anni la televisione, anziché limitarsi a riprodurre ciclicamente il materiale filmico dell'epoca sovietica, si è evoluta di pari passo con le esigenze degli spettatori, dando luogo a due produzioni distinte: la prima, «Nostalgja», è un canale a pagamento, la seconda «Namedni» (Recentemente), è un programma televisivo diretto da Leonid Parfënov, un noto giornalista russo. L'URSS torna in onda? Sì, ma con differenze notevoli, tali da supporre che non ci sia stata una sola Unione Sovietica, ma due. Lo scopo è quello di mettere in luce queste discordanze, partendo da due considerazioni. Innanzitutto, l'uso dei media da parte dello spettatore è intenzionale, fattore che non va sottovalutato, considerando che viviamo in un mondo in cui l'offerta televisiva, grazie al numero praticamente illimitato dei canali, è diventata personalizzabile. Pertanto è lo spettatore che, per soddisfare le proprie attese, si sintonizza consapevolmente su determinati canali. In secondo luogo, non bisogna dimenticare che la televisione manipola l'immaginario collettivo, deformando le rappresentazioni sociali, organizzando il vissuto delle persone. Gli individui si identificano con il passato che è loro offerto traendone soddisfazione, ma non si rendono conto che, in questo modo, la televisione sta organizzando la realtà sociale, equiparando la memoria individuale a quella collettiva, nel tentativo di renderle indistinguibili l'una dall'altra. L'individuo ridotto a un consumatore, sta assumendo comportamenti prescritti nei confronti del passato, limitando indirettamente la sua capacità di ripensare quest'ultimo in modo indipendente. Se il primo punto non ha bisogno di ulteriori spiegazioni, il secondo è più complesso e va spiegato attraverso l'analisi della natura di «Nostalgja» e «Namedni».

8. *«Nostalgja»: l'uso nuovo di una storia vecchia*

«Nostalgja» nasce il quattro novembre 2004 per volere del produttore

televisivo Vladimir Ananich. È un canale tematico molto seguito sia in Russia, sia in molti dei paesi russofoni (paesi baltici compresi). All'insegna del motto "c'è molto da ricordare", si rivolge principalmente a tutti coloro che hanno a cuore gli anni trascorsi, quindi a un pubblico che è nato e cresciuto in un paese che non esiste più. L'ideatore del canale ha fatto un uso intelligente delle fonti a disposizione. Anziché cercare casualmente nello sconfinato archivio televisivo sovietico, ha organizzato il palinsesto in maniera singolare: accanto ai programmi dell'era sovietica, ne ha ideati di nuovi, di stampo giornalistico, interattivo e musicale, in cui vengono ripercorsi sotto diversi punti di vista i lunghi anni dell'era socialista. Pertanto, dopo aver ascoltato le notizie del giorno di trent'anni prima e aver svolto i consueti esercizi ginnici per tenere in forma il popolo socialista, è possibile seguire appassionati dibattiti sull'URSS e sul suo lascito, tra vecchie e nuove generazioni. Nel complesso è difficile non pensare all'effetto manipolante di un simile canale. Sebbene non ci siano apparenti motivazioni politiche dietro ai programmi, un dubbio rimane sulla volontà degli ideatori di voler far solo rivivere il passato tanto più che non si può fare a meno di notare l'arbitrarietà con cui questo passato viene mostrato. Similmente a un film, il passato viene prima visionato, quindi subisce una fase di montaggio, infine viene ricomposto in base alle esigenze narrative. «Nostalgja», come suggerisce il suo nome, fa rivivere del passato tutto ciò che è in grado di suscitare rimpianto: film, parate, le Olimpiadi di Mosca, vecchie notizie sulle conquiste del popolo socialista, il popolo del domani, fanno parte di questa versione del passato. Altre vicende, come gli aspetti più tenebrosi della società sovietica, per esempio la corruzione e l'alcolismo, o l'invasione dell'Afghanistan, sono finite nel dimenticatoio, poiché di esse non c'è il benché minimo desiderio di essere ricordate, come è ovvio. «Nostalgja» è stato un catalizzatore dal momento che ha accelerato il processo di rimozione del sentimento di vergogna dei russi, nei confronti del proprio recente passato. Il turbamento e la sensazione di fallimento, dovuti al fatto di aver perso il confronto con l'Occidente, hanno ben presto lasciato spazio a un montante sentimento di fierezza: la vittoria sul nazismo, l'esplorazione spaziale, o la già citata Olimpiade di Mosca, sono diventati motivi di orgoglio per il proprio passato, o quantomeno di consolazione, soprattutto per coloro che non sono riusciti a salire sul treno per l'Occidente. Indirettamente, ha dato luogo a una vera e propria mania per l'URSS, tant'è che il passato è stato mercificato e ridotto a una moda. Infatti non è raro imbattersi, tra le strade delle grandi città, in negozi che vendono busti di Lenin e Stalin, vecchi manifesti con la propaganda del PCUS, o spillette e magneti che si rifanno al passato comunista. Questa mania ha prodotto anche locali a tema, come discoteche anni Settanta, ristoranti e pub, che consentono

di immergersi nel proprio passato (o in quello dei genitori). Tornando a parlare di «Nostalgia», il proposito degli autori di far rivivere semplicemente il passato, *f i n i s c e c o l* suonare falso alle nostre orecchie. Questa versione edulcorata dell'Unione Sovietica corrisponde a un uso nuovo di una storia vecchia, un uso con scopi ben precisi, diversi per le due generazioni di cui si parla in questo studio, ossia l'ultima generazione sovietica e la prima postcomunista. Il successo di questo canale è dovuto non solo alla capacità dei suoi autori, ma anche al processo parallelo di mistificazione della storia che avviene sia dall'alto che dal basso.

Ma è l'analisi dei programmi a contenuto musicale a dare i risultati più sorprendenti. Essa innanzitutto ha tratto giovamento da alcune considerazioni di uno dei più grandi pianisti e direttori d'orchestra dei nostri tempi, ossia Daniel Barenboim, che ha sottolineato l'importanza dell'orecchio come *medium* intermediario tra la musica e la memoria:

L'importanza dell'orecchio non sarà mai troppo sottovalutata. Una delle sue funzioni è di aiutarci a ricordare e a rammentare; ciò significa non solo che l'orecchio ha un collegamento essenziale con la memoria, ma che ci costringe anche a usare il pensiero. Il ricordo, dopo tutto, è memoria accompagnata dal pensiero; il giovane rammenta, il vecchio ricorda. La memoria è qualcosa che ci viene subito in aiuto, mentre il ricordo arriva solo grazie alla riflessione e allo sforzo individuale. Il fatto che il sistema uditivo sia fisicamente vicino alle parti del cervello che regolano la vita spiega l'intelligenza dell'orecchio¹⁸.

Questi programmi si basano appunto sulla attivazione della memoria uditiva da parte degli spettatori, privandoli però del processo razionale che permette loro di collocare al giusto posto musica e ricordi. Per questo motivo, molte canzoni hanno perso ormai il significato originario, acquisendone altri, come è successo a una famosa hit dell'era brežneviana, ossia “Мой адрес Советский Союз”, ossia “Il mio indirizzo è l'Unione Sovietica”. Questa canzone degli anni Settanta, in origine dedicata a quei lavoratori costretti, per varie esigenze, a trasferirsi nelle regioni siberiane per cercare fortuna, oggi è diventata il simbolo dell'ultima generazione sovietica. Il suo significato è passato dallo struggimento per l'allontanamento dalla casa natia a qualcosa di più intimo, il rimpianto per la patria che non esiste più. Stesso destino è toccato a un'altra hit degli anni Ottanta, ossia “Born in the USSR”, del sessantenne Oleg Gazmanov, nominato da Putin “Artista del Popolo”. Nata in origine per celebrare il senso di appartenenza al paese, oggi ha assunto dei connotati più inquietanti, per non dire profetici,

¹⁸ Daniel Barenboim, *La musica sveglia il tempo*, Feltrinelli, Milano, 2007, p. 30.

considerando le parole della prima e dell'ultima strofa. La prima recita "L'Ucraina, la Crimea, la Bielorussia e la Moldova sono il mio Paese", l'altra "L'Europa sta cercando di formare un'unione, ma noi insieme abbiamo vinto la Seconda guerra mondiale, sciogliamo i confini, non c'è bisogno di passaporti. Senza di noi non siete niente, insieme siamo amici".

Il senso di appartenenza a un paese ha lentamente lasciato il posto a una pericolosa mistura di nostalgia e orgoglio, amplificata dai fatti avvenuti in Ucraina, dagli accordi tra Bielorussia e Russia, dalla posizione di quest'ultima nei confronti della Moldova. L'ultima riproposizione pubblica di questa canzone è avvenuta nel corso dei festeggiamenti per il ventesimo anniversario della nuova Costituzione russa, appena dopo il discorso tenuto dal presidente ed è stata molto applaudita dal pubblico presente costituito soprattutto da politici. Riproporre tale canzone in un contesto altamente significativo non è stato certo un caso, ma anch'esso un simbolo. Significa affermare la direzione politica intrapresa dalla Russia, che non è nuova, ma è un'amplificazione delle politiche precedenti, ossia ricostruire l'"impero" andato perduto.

9. «*Namedni: nasha era*», o l'archeologia dell'URSS

Sette anni prima dell'avvento di «Nostalgja», il giornalista Leonid Parfënov aveva ideato un progetto televisivo dedicato all'Unione Sovietica, destinato a durare vari anni, fino alla chiusura avvenuta a giugno 2004. Tale programma si discostava dal canale «Nostalgja» sotto diversi aspetti: già il titolo in sé è evocativo di queste differenze. Infatti «*Namedni*», tradotto alla lettera, significa "non molto tempo fa", oppure "recentemente". La scelta di questo termine non è stata casuale, indica una distanza temporale vicina, che è ancora avvertibile nel presente. Il sottotitolo, "*naša era*", "la nostra era", lascia intendere bene di quale era trattasse il programma, ossia quella dell'ultima generazione sovietica. Parfënov, classe 1960, fa appunto parte di questa generazione e ha esplorato un arco temporale che va dagli anni Sessanta agli anni Novanta. Partendo da questa considerazione, Parfënov ha creato un programma a metà strada tra il reportage televisivo e il documentario. Del primo ha ripreso la metodologia dell'analisi attenta e strutturale, del secondo il valore didattico e la chiarezza espositiva. Grazie all'ausilio della tecnica del *chroma key*, Parfënov ha raccontato l'URSS da Chruščëv a Gorbačëv, apparendo accanto a molti personaggi della storia sovietica e nei momenti storici più diversi: è possibile ammirarlo, mentre fa la spesa, nel primo supermercato sovietico insieme a Chruščëv, oppure vederlo posare accanto a Brežnev, durante un discorso ufficiale. Non c'erano ospiti di rilievo, fatta eccezione per

qualche politologo, o una platea all'interno di «Namedni»: circondato da schedari verdi, Parfënov, si rivolgeva alla telecamera per sortire l'effetto di parlare direttamente con i telespettatori, spiegando di volta in volta gli argomenti; il suo unico compagno era un monitor dal quale partivano le immagini del periodo storico preso in questione. A quel punto Parfënov, attraverso la sua voce fuori campo, commentava il tutto, spiegando di volta in volta le circostanze storiche e politiche al telespettatore. Tutto sommato i filmati, sebbene fossero abbondanti, non avevano la stessa importanza che all'interno di «Nostalgja». Qui contava maggiormente la personalità di Parfënov, che era distaccata e ironica allo stesso tempo. Il punto di forza di «Namedni» e la principale differenza con «Nostalgja» risiede nel fatto che, Parfënov, non ha mai preteso di offrire al pubblico la versione definitiva dell'URSS, anzi l'ha trattata neutralmente dal punto di vista dei valori. Ne ha fornito una versione non nostalgica, imparziale; ne ha fatto una sorta di archeologia, documentando e analizzando il materiale a sua disposizione. Ha suddiviso la storia dell'Unione Sovietica per argomenti, senza fare selezione, senza dimenticarne gli aspetti sgradevoli, seppur nei limiti della programmazione televisiva. Il successo di «Namedni» è stato vasto, tant'è che ne è stata prodotta una versione cartacea, che, sebbene molto costosa, è ancora acquistata dai russi. Fondamentalmente, visto il putinismo che soffoca la società russa, un programma come «Namedni», non poteva durare a lungo. Era troppo indipendente dal potere centrale con cui è entrato progressivamente in rotta di collisione, così come la personalità di Parfënov è lontana dagli standard imposti da Putin. «Namedni» era diventato troppo scomodo, specie da quando, terminata l'esplorazione dell'URSS, Parfënov aveva iniziato a esplorare la Russia di Putin e le sue contraddizioni. È bastato un servizio sulla vedova di Zelimkhan Jandarbev (uno dei probabili ideatori dell'attentato al teatro Dubrovka), per altro mai andato in onda, per far sparire in un attimo la miglior produzione televisiva sull'Unione Sovietica: l'ordine non è stato solo quello di cancellare «Namedni: era Putina», ma anche «Namedni: nasha era». Ufficialmente, Parfënov è stato licenziato perché aveva infranto gli accordi lavorativi presi con il canale NTV al momento della stipula del contratto, accordi mai resi pubblici, o quantomeno mai chiariti. Brevemente i fatti. Il servizio non era andato in onda una prima volta perché troppo a ridosso dell'assassinio di Zelimkhan Jandarbev. Lo stesso Parfënov aveva approvato la decisione ritenendo che se fosse stato trasmesso avrebbe potuto influenzare l'esito del processo di due cittadini russi in Qatar, accusati di essere gli esecutori dell'omicidio. Poco tempo dopo, avendo giudicato i tempi ormai maturi per la messa in onda del servizio, lo aveva inserito nella programmazione diurna del canale, ma

proprio mentre veniva visionato per eventuali correzioni, era giunto il divieto definitivo: i servizi segreti avevano ordinato alla Direzione di sospendere lo speciale fin quando non sarebbe stata chiarita la situazione dei due russi imputati. Due giorni dopo era seguito il licenziamento. Non è difficile immaginare che, dietro al licenziamento di Parfënov, ci sia stata la *longa manus* di Putin, desideroso di liberarsi di uno dei più brillanti giornalisti russi. Da quel momento in poi, la riscoperta dell'URSS è stata solo ad esclusivo appannaggio di «Nostalgia».

10. Cinema e memoria

Anche il cinema fa parte di quegli strumenti che, attraverso l'uso finalizzato del passato, concorrono alla formazione della memoria. La differenza con i programmi sopra ricordati sta nel fatto che i film non ricostruiscono il passato attraverso documenti audiovisivi, se non per brevi spezzoni, ma attraverso l'invenzione di una storia che si rifà a una porzione del passato. Fondamentalmente, nel film viene tradotto il pensiero individuale del regista che offre uno sguardo su delle vicende del passato, accuratamente selezionate, con la pretesa di essere una verità assoluta e socialmente condivisibile. Questa funzione modellizzante, è piuttosto evidente nel genere politico-storico, dove le vicende prese in considerazione sono di grande rilevanza identificativa, ossia sono talmente ampie e importanti che tutti i membri di una società vi si possono riconoscere. Il materiale storico viene rielaborato e tradotto in immagini che, corredate dalla colonna sonora, sono pensate per suscitare un forte impatto emozionale tale da imprimersi nei ricordi degli spettatori. Quando il pensiero individuale, attraverso le immagini e i suoni, viene trasmesso agli spettatori, ecco che il passato, così idealizzato, entra a far parte della memoria collettiva. Lo sfondo storico viene garantito e le vicende vengono ben ricostruite: è il punto di vista che cambia. Nel caso russo, film come *Gagarin-Primo nello spazio*, *Stalingrad*, o *Attacco a Leningrado*, esaltano le vittorie del comunismo, ma sono privi della retorica comunista: propongono una versione universalmente accettabile dell'Unione Sovietica, tanto in Russia, quanto all'estero. Film concepiti in questo modo svolgono, in Russia, una funzione di raccordo tra passato e presente, fornendo una spiegazione delle origini della società, quindi del fondamento dell'autorità stessa; il passato servito agli spettatori, attraverso un processo inverso a quello televisivo, poiché il punto di vista individuale diventa sociale e non viceversa, è deformato ma dotato di senso per tutti. Ha un significato solo e determinato a priori, di conseguenza può essere interpretato in un solo modo.

11. Le reazioni

Gli effetti di «Nostalgja» e «Namedni» sulla percezione del passato recente sono diversi per genitori e figli. I genitori, l'ultima generazione sovietica, davanti allo schermo ritrovano se stessi più giovani e, magari, più spensierati. Fondamentalmente ricordano e, ricordando, si trovano più a loro agio con «Nostalgja»; se ricordare significa pensare qualcosa col cuore (*re-cord cordis*, cuore), secondo l'antica concezione del cuore, inteso come la sede della memoria, tale atto si accorda bene con il sentimento nostalgico che, si rammenta, è lo struggimento per qualcosa che non c'è più, cui si aspira a tornare. Per i giovani, la questione è diversa. Non possono ricordare, questo è ovvio, l'Unione Sovietica, ma ne avvertono ancora gli effetti, tanto nell'ambiente domestico, quanto nella società. «Nostalgja» e «Namedni», sono stati l'occasione per autenticare i discorsi dei genitori. In questo caso, «Namedni» si è rivelato più utile alla generazione postcomunista, specie per il suo taglio documentaristico: i giovani memorizzano, ossia acquisiscono in memoria, il mondo dei genitori filtrato dalla televisione. La televisione ha favorito l'imporsi della verità narrativa, soggettiva e parziale, sulla verità storica, oggettiva e imparziale. Sulla base dei racconti televisivi, i telespettatori più vecchi ricostruiscono la loro memoria, ponendo, accanto alle loro esperienze personali, le scene di «Nostalgja» e «Namedni», trasformandole in ricordi personali. Questo imporsi della verità narrativa non sta mantenendo divise le due verità: a lungo andare, è probabile che la verità narrativa soppianti totalmente quella storica, sostituendola definitivamente. Per l'ultima generazione sovietica guardare «Nostalgja», significa guardare se stessi nel passato e tornare all'età della giovinezza e dell'innocenza, in un mondo in cui tutto mancava, ma era più facile vivere. Per la generazione postcomunista, «Namedni», significava non solo poter guardare con i propri occhi i ricordi dei genitori ed esplorare un mondo scomparso, ma anche poter mettere a paragone la loro società con la propria, con risultati sorprendenti. La parte più istruita e, socialmente, più mobile, guarda al mondo dei genitori con ammirazione, invidiandone la calma spirituale, nonché la presenza di veri valori morali, che tanto mancano alla Russia di oggi, avviluppata nella spirale del consumismo.

12. Un passato remoto e uno prossimo. Lo specchio del presente.

In Russia ripensare al passato recente ha dato luogo a una situazione paradossale, in cui i produttori televisivi hanno avuto la meglio su storici e antropologi. I motivi di questo ribaltamento clamoroso sono da ricercare nella fine della storiografia indipendente, voluta da Putin e di cui si è già detto in precedenza e, fattore non trascurabile, nel rifiuto dei russi della suddetta storiografia. A sua volta, la cancellazione di «Namedni» è frutto delle politiche statali di controllo giornalistico. In sintesi, storia e informazione sono tornate a essere quelle di una volta, ossia dipendenti dal potere statale. Ananich ha chiamato il suo canale «Nostalgja», per evocare la distanza che separa i russi dal loro passato, il loro desiderio di tornare a una situazione ideale, che non esiste più nel presente. La cesura tra URSS e Russia è netta e irre recuperabile, pertanto l'URSS sembra appartenere a un passato remoto. Così entrambe le generazioni stanno assorbendo una versione acritica dell'Unione Sovietica, apertamente faziosa. Non è sbagliato affermare che «Nostalgja» presenta i caratteri della nostalgia restauratrice. La storia che propone, si occupa sia della dimensione spaziale, sia di quella temporale. Si prefigge di colmare i vuoti di memoria individuale, basando la sua autorità sull'archivio della tv sovietica in suo possesso: è grazie ai suoni e alle immagini, che i presentatori e gli eventuali commentatori hanno una risonanza maggiore, rispetto agli studiosi ufficiali del passato. Viceversa, «Namedni» possedeva uno spirito diverso. Parfënov era (ed è) convinto di una cosa, che l'URSS è la matrice della società russa di oggi. Per questo motivo l'URSS non è lontana e inafferrabile come in «Nostalgja», anzi, ci sono tantissimi punti in comune tra passato e presente, dettati dalla continuità. Appartiene al passato prossimo, perché gli effetti del passato sovietico sono avvertibili nel presente. La cancellazione di «Namedni» ha privato i russi di uno strumento di indagine per la riscoperta dell'URSS. Un programma effettivamente imparziale che ha trattato l'Unione Sovietica, sul piano dei valori, da un punto di vista neutrale. L'URSS non era né giusta, né sbagliata, al massimo incompiuta, specie per la sua fine improvvisa, secondo il pensiero dell'autore. Infine, anche il cinema sembra muoversi nella direzione di «Nostalgja». Film dichiaratamente antinostalgici o di denuncia, come *Cargo 200* o il *Sole ingannatore*, non hanno riscosso in patria lo stesso successo di quei film che, al contrario, assolvono l'URSS dai suoi peccati. Ciò accade per gli argomenti trattati, come la guerra in Afghanistan e le purghe staliniane. Vi è un rifiuto del popolo russo di guardare e riflettere su questo passato oscuro che sta così lentamente scomparendo dalla memoria collettiva. È chiaro, ormai, che televisione funziona come *medium* per la sola nostalgia restauratrice; stessa cosa si può dire a proposito del cinema. L'unica differenza sta nel fatto che, per quanto riguarda la televisione, conduttori e programmi sono controllati direttamente da Putin, mentre, per quanto

riguarda il cinema sono i registi che volontariamente creano film che trasmettono un messaggio restauratore. Tale messaggio risiede nel proporre due cose che tanto mancano nel presente: sicurezza e stabilità. Questo intento, oramai, vale tanto per i vecchi quanto per i giovani, dato che «Namedni», la versione neutrale dell'URSS, è scomparsa dai palinsesti. Le immagini non mentono, ma la televisione sì: il telespettatore perde la capacità di astrazione, diventando incapace di distinguere il vero dal falso. Praticamente, la storia ricostruita attraverso immagini e suoni decontestualizzati, privi della retorica comunista e delle sue critiche, è risultata vincente per entrambe le generazioni. Queste, l'una ricordando e l'altra ripensando, interpretano il passato recente russo, attribuendo alle immagini e ai discorsi televisivi il carattere di significato giusto o, quantomeno, il più veritiero possibile. Tutti questi fattori, concorrono nella creazione di un paradosso. Se «Nostalgia» e il cinema appartengono al passato remoto, che è psicologicamente lontano e slegato dal presente, con la scomparsa di «Namedni: naša era», questi si sono appropriati dell'elemento caratterizzante del passato prossimo, ossia di essere qualcosa che è passato, ma ancora legato al presente. Dunque l'URSS appartiene a un passato lontano, compiuto, ma ancora avvertibile nel presente.

Bibliografia

Riviste

«Limes»

La Russia e noi, n. 1, 1994

Ombre russe, n. 2 1996.

La Russia a pezzi, n. 4, 1998.

La Russia in gioco, n. 6, 2004.

Progetto Russia, n. 3, 2006.

La Russia sovrana, n. 3 (Classici), 2008.

Grandi giochi nel Caucaso, n. 2, , 2014.

«The Economist»

The long life of homo sovieticus, n. 8763, pp. 27 – 30.

Voting, Russian – style, in *The Economist*, n. 8763, pp. 31 – 32.

«Internazionale»

Ackeret Markus, *Un test importante per la giustizia russa*, n. 803, 2009, p. 30.

Gessen Keith, *Nessun colpevole a Mosca*, n. 803, 2009, pp. 31 – 36.

Meier Andrew, *Chi ha paura di Khodorkovskij*, 823, 2009, pp. 14 – 16.

Kauffmann Sylvie, *Letargo russo*, n. 925, 2011, pag. 58 – 60.

Idov Michael, *I giovani ribelli di Mosca*, n. 936, 2012, pp. 36 – 44

Sacks Oliver, *La fabbrica dei ricordi*, n. 989, 2013, pp. 38 – 43.

McKenzie Funl, *I giochi sporchi di Putin*, n. 1033, 2014, pp. 32 – 39.

Kahlweit Cathrin, *Kiev verso la dittatura*, n. 1035, 2014, pp. 14 – 15.

Lukjanov Fedor, *Da sempre in bilico tra est e ovest*, n. 1036, 2014, p. 16.

Kordunsky Anna, *Il peso dei debiti sul futuro del paese*, n. 1036, 2014, p. 17.

Malysko Ivan, *In Ucraina la crisi è gravissima ma il paese non si dividerà*, n. 1037, 2014, p. 16.

Lukjanov Fedor, *La battaglia di Kiev*, n. 1039, 2014, p. 24.

Gobert Sebastian, *L'Ucraina tra pace e guerra*, n. 1041, 2014, pp. 19 – 20.

Aris Ben, *Rischio Bancarotta*, n. 1041, 2014, p. 20.

Kolesnikov Andrei, *È un suicidio politico*, n. 1041, 2014, p. 21.

Testi di riferimento

Bagnasco Arnaldo, Barbagli Marzio, Cavalli Alessandro, *Sociologia. I concetti base*, Bologna, Il Mulino, 2009.

Beneduce Roberto, *Frontiere dell'identità e della memoria*, Milano, Franco Angeli Editore, 2008.

Benvenuti Francesco, *Russia oggi: dalla caduta dell'Unione Sovietica ai nostri giorni*, Roma Carocci, 2013

Cigliano Giovanna, *La Russia contemporanea. Un profilo storico*, Roma, Carocci, 2013

Edmunds June, Turner Bryan, *Generations, Culture and Society*, Buckingham, Open University Press, 2002.

Feyles Martino, *Studi per la fenomenologia della memoria*, Milano, Franco Angeli Editore, 2012.

Filippini Caterina, *Dall'Impero russo alla Federazione di Russia. Elementi di continuità e di rottura nell'evoluzione dei rapporti centro-periferia*, Milano, Giuffrè Editore, 2004.

Ganino Mario, Di Gregorio Angela, Filippini Caterina (a cura di), *La Costituzione della Russia a dieci anni dalla sua adozione*, Milano, Giuffrè Editore. 2006

Gattamorta Lorenza, *Teorie del simbolo. Studio sulla sociologia fenomenologica*, FrancoAngeli, Milano, 2005.

Graziosi Andrea, *L'Urss dal trionfo al degrado. Storia dell'Unione Sovietica 1945-1991*, Bologna, Il Mulino 2008

Guerra Adriano, *Il crollo dell'Impero sovietico*, Roma, Editori Riuniti, 1996

Gudkov Leonid – Zaslavsky Victor, *La Russia da Gorbaciov a Putin*, Bologna, Il Mulino, 2010.

Politkovskaja Anna, *Cecenia. Il disonore russo*, Roma, Fandango, 2003

Todorov Tzvetan, *Gli abusi della memoria*, Napoli, Ipermedium, 1996.

Werth Nicolas, *Storia della Russia nel Novecento. Dall'Impero russo alla Comunità degli Stati Indipendenti 1900-1999*, Bologna, Il Mulino, 2000

Zaslavsky Victor, *Storia del sistema sovietico. L'ascesa, la stabilità, il crollo*, Roma, Carocci, 2001